

■ CARLO COCCIOLI ■

Monologo con tu canino

di Luca Scarlini



Carlo Coccioli torna oggi lentamente nelle librerie italiane e dopo l'attenzione riservata lo scorso anno al romanzo polifonico *Davide*, proposto da Sironi, arriva ora il più esile, ma non meno rilevante, **Requiem per un cane** (introduzione di Marco Lodoli, pp. 135, € 12,50): un libro del 1973 che **Marsilio** ripropone nella collana «Biblioteca Novecento» a molti anni di distanza dall'edizione Rusconi, voluta nel 1977 da Alfredo Cattabiani, primo tra quelli che hanno sostenuto (in tempi recenti è stato in evidenza Giulio Mozzi) il ritorno dell'esule multilingue agli scaffali del suo paese natale.

Curioso di fedi e culture, lo sguardo è sempre attento al fluire

del quotidiano, ai piccoli segni del vivere e alle loro consonanze con altre dimensioni, come accade, ad esempio, nella luminose prose di *Piccolo Karma*, diario in pubblico tra riflessioni zen e improvvisi slanci di rabbiosa passione, di cui Pier Vittorio Tondelli aveva accompagnato la pubblicazione. Protagonista, dedicatario di questa lunga orazione è Fiorello, cane che ha accompagnato lo scrittore per quindici anni, nel corso di viaggi e vagabondaggi in giro per il mondo, restando sempre al suo fianco nel corso dei lunghi periodi trascorsi in Messico, in quel vasto giardino in cui d'estate, con le piogge che accompagnano la bella stagione, lo sfondo era un arazzo di fiori e farfalle multicolori. Come in tutte le opere dell'autore livornese, anche qui l'interrogativo è in sostanza quello dello scandalo del dolore, del perché Dio abbia permesso a una creatura, nata per l'amore, di soffrire, orribilmente, malgrado tutta la gioia che ha arrecato agli altri. Il tutto sempre nell'idea, affermata in ogni opera e qui ribadita esplicitamente, che la scrittura, vertiginosa passione di una esistenza, praticata nelle mille diverse

espressioni del romanzo, del giornalismo, del diario, in mille e mille pagine intessute sui temi più disparati, è innanzitutto un gioco, fine a se stesso eppure necessario, per tenere a bada la «falce», che pure è sempre presente, sullo sfondo: temuta certo, eppure sempre parte integrante del quadro.

L'amore per le creature, viste nei loro amori, nelle loro necessità d'istinto, si declina soprattutto in un lungo monologo che ha come oggetto il tu canino, l'amato fantasma, che in primo luogo mette in discussione le idee ricevute, i concetti di comodo. La separazione torna come dato di fatto insormontabile e acquisire il distacco è infine necessario nel desiderio di rendere unica l'esperienza con quell'animale, senza venerare delle immagini, senza cercare una copia, senza volere intraprendere un'altra storia. L'elaborazione del lutto è infine celebrazione dell'attesa dell'Altra Dimensione, che si può solo attendere con «disperata speranza», nell'assoluta rassegnazione, dopo aver attraversato tante fedi e religioni, ma pur sempre nella possibile attesa di una grazia, di cui gli animali, appunto, sembrano essere inconsapevoli quanto attivi portatori.

